

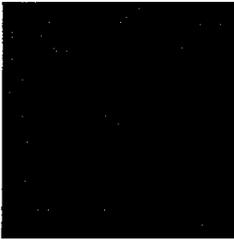
Aggiornamento a cura dell'Ass. YA BASTA!

Cosa sta succedendo in Messico?



Dall' iniziativa dell'otra campagna al nuovo
clima di vilolenza contro le basi Zapatiste

Un percorso di approfondimento verso il secondo
incontro dei popoli zapatisti con i popoli del mondo,
CHIAPAS 20-30 LUGLIO 2007



Sono passati piú di tredici anni da quello storico primo gennaio 1994. Entrava in vigore il NAFTA, il Trattato di Libero Commercio tra Canada, Stati Uniti d'America e Messico, e quest'ultimo si apprestava ad entrare nel novero dei paesi industrializzati.

La mitopoiesi del governo messicano, guidato dal nefasto Carlos Salinas de Gortari, indicava che il primo gennaio ci sarebbe stata la svolta: non piú emarginazione, non piú povertá non piú esclusione. Il primo mondo era alla porta. Eppure qualcosa non funzionó perché centinaia di migliaia di indigeni, nel dimenticato stato meridionale del Chiapas, all'alba di quella che fu la grande ubriacatura nazionale, scendevano silenziosi dai monti ed occupavano decine di città dello stato. Figure minute, nascoste dietro migliaia di passamontagna, armati con fucili, pali e machete, invadevano il palco dello spettacolo organizzato dal governo federale messicano. E rovinarono la festa. Il primo gennaio 1994 non é piú la data di entrata in vigore del NAFTA, la data storica del levantamiento armado indigena. "Siamo l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, lottiamo per libertà democrazia e libertà e siamo qui per dire YA BASTA, ora basta!", annunciava un uomo incappucciato con la pipa in mano, un fucile nell'altra ed un folgio nell'altra ancora. Era il Subcomandante Marcos, portavoce degli insorti, degli emarginati, dei poveri, degli esclusi di sempre: gli indigeni messicani.

Segnali il governo ne aveva ricevuti, ma come spesso accade, non solo in Messico, il governo tende lo sguardo verso l'alto, verso sogni di ricchezza che non contano con la presenza dei governati. Nel 1992, due anni prima, una impressionante mobilitazione indigena aveva abbattuto la statua di Diego de Mazariegos, conquistatore spagnolo e fondatore di San Cristobal de Las Casas, simbolo dell'oppressione meticcina contro gli indigeni di queste terre maya. Nel 1993, solo pochi mesi prima dell'insurrezione, l'Esercito aveva incontrato campi di addestramento e aveva sequestrato materiale di propaganda di un gruppo guerrigliero in fieri. Ma poco importava per i signori del denaro. E così si condannarono ad affrontare la crisi. Dodici giorni di guerra, cruenti, che lasciarono sul campo centinaia di indigeni, che preferirono "morire lottando piuttosto che morire di fame o di malattie curabili", e decine di soldati, poveri anche loro, che furono istruiti perché "combattessero contro i loro fratelli indigeni". Eppure successe qualcosa che nessuno, né governo né insorti, avevano preso in considerazione: centinaia di migliaia di persone, a San Cristobal e a Città del Messico, scesero in piazza, occuparono strade e schermi televisivi, chiedendo alle parti che optassero per il dialogo piuttosto che per la guerra. Il 12 gennaio il governo federale dichiara la sospensione delle ostilità e comincia il dialogo. Il dialogo, lo scambio dialettico tra due parti. Gli insorti, ormai chiamati zapatisti, per il nome che portano scritto sulle bandiere che richiama alla memoria l'eroe rivoluzionario Emiliano Zapata, scelgono il dialogo, perché tra i tre soggetti ormai presenti. Da una parte, l'EZLN comincia a dialogare con il Governo federale; dall'altra organizza incontri e assemblee con questo nuovo soggetto apparso sulla scena: la gente, la popolazione civile, che viene definita la società civile. Passano gli anni, e mentre gli zapatisti, recuperata la terra e imposto le nuove leggi rivoluzionarie, costruiscono quello che oggi conosciamo come territorio autonomo zapatista in Chiapas, il Governo stabilisce tavoli di dialogo, Commissioni di Dialogo e Commissioni legislative, tutto con il fine apparente di risolvere il problema. La apparenza si rivela in cruda realtà nel febbraio 1995, quando il nuovo presidente, Ernesto Zedillo Ponce de León, attacca a tradimento gli zapatisti. Questi si ritirano ma resistono.

Il governo fallisce ed è obbligato, ancora una volta al tavolo del negoziato. In territorio zapatista la costruzione del nuovo mondo, libero, democratico e giusto continua: la legge agraria rivoluzionaria ridistribuisce la terra tra chi la lavora, si impone, lentamente, la proibizione al consumo di bevande alcoliche e al consumo di droghe, si stabiliscono il sistema di governo autonomo, i cui membri sono rotativi all'interno della comunità e i cui incarichi sono costantemente ritirabili. Negli anni seguenti, l'EZLN promuove riforme importanti rispetto due temi di prima importanza: salute ed educazione. Le scuole e le cliniche autonome formano e curano la dignità con cui i bambini indigeni e non solo oggi crescono nelle terre liberate.

Il governo è con le spalle al muro. Gli indigeni zapatisti conquistano non solo le simpatie, ma il dibattito nazionale ed internazionale, con idee innovative attorno i temi della giustizia e della democrazia. E così sceglie la strada della guerra sporca, già conosciuta in questo continente. Appaiono i gruppi paramilitari che minacciano, sequestrano, intimidiscono ed uccidono: il 22 dicembre 1997, ad Acteal, 47 persone sono uccise a sangue freddo mentre pregano nella chiesa locale; nel giugno 1998, a El Bosque, 15 persone perdono la vita in uno scontro a fuoco. L'Esercito federale interviene e concentra le sue truppe in Chiapas, facendo di questo stato il più militarizzato di tutto il paese. Ma gli zapatisti resistono ancora una volta come lo hanno fatto, dicono, "da oltre 500 anni". È il 2000, elezioni presidenziali. Dopo più di 70 anni, il partito al governo, il PRI, perde il potere e Vicente Fox è il nuovo presidente.

Gli zapatisti, pur dichiarando che non credono "nella svolta al potere", lanciano la Marcia del Colore della Terra: una carovana che dura due settimane e che arriverà sino dentro il Congresso federale per chiedere la riforma costituzionale che riconoscerebbe i diritti delle popolazioni indigene messicane (attualmente sono riconosciute 78 etnie indigene in Messico, il maggior numero che qualsiasi altro paese al mondo). Per gli zapatisti questa è l'ultima prova che il dialogo con los de arriba, quelli che siedono le poltrone del potere, è vano, è inutile: il Congresso approva una legge che non cambia la sostanza delle cose e gli zapatisti tornano in Chiapas. Nel silenzio lunghissimo dei mesi che seguono, gli zapatisti costruiscono l'autonomia che è stata loro negata. La costituzione delle Juntas de Buen Gobierno, il governo autonomo, è il risultato più radicale in termini democratici che si stabilisce in questi anni. Mentre il governo autonomo zapatista dà i suoi frutti, nell'estate 2005, l'EZLN lancia la Sesta Dichiarazione delle Selva Lacandona (la Prima era stata letta il primo gennaio 1994 e dichiarava guerra al Governo federale). In questa, l'EZLN convoca a tutte le organizzazioni e le persone che siano d'accordo a organizzarsi e ribellarsi contro il capitalismo e la politica neoliberale a mettersi in rete, a dialogare e ad organizzare e costruire nel resto del Messico, l'altro Messico. Siamo in piena campagna elettorale quando gli aderenti alla Dichiarazione zapatista, lanciano la Otra Campaña. Il Subcomandante Marcos percorre il Messico per oltre dieci mesi e dialoga, conosce, mette in rete, organizza. Il governo sta a guardare e incapace di reagire, ricorre agli strumenti di sempre, la repressione. Così accade il massacro di Atenco, durante il quale due persone perdono la vita e altre decine sono arrestate. Ciononostante, la Otra Campaña sopravvive e si prefigura come il soggetto politico messicano più forte e radicato nel territorio che vi sia in Messico. Le elezioni presidenziali sono vinte ancora una volta dalla destra, la destra conservatrice e autoritaria. Il nuovo presidente, Felipe Calderon Hinojosa, non si è ancora pronunciato sulla situazione in Chiapas, eccetto forse un breve

riconoscimento, molto ipocrita, del fatto che grazie agli zapatisti "i messicani si sono resi conto delle grandi ingiustizie che ancora vi son in Messico".

Nonostante questo silenzio, il nuovo governo ha certamente attuato, ricorrendo, ancora una volta, all'uso dei gruppi paramilitari. Il Chiapas é troppo importante per i piani economici del neoliberismo: acqua, uranio, legna, biodiversità le risorse naturali; paesaggi affascinanti, per il turismo; posizione strategica, per il dispiegamento del Plan Puebla Panamá (il progetto prevede l'istallazione dei cosiddetti corridores de maquiladoras, l'istallazione di reti di fabbriche di assemblaggio a basso costo). Gli indigeni, soprattutto se zapatisti, sono sacrificabili sull'altare dei profitti.

Oggi, la situazione in Chiapas é estremamente delicata, ancora una volta.

Sembra che l'annunciata partenza dei delegati della Otra Campañ (comandanti zapatisti che si installeranno nelle diverse comunità conosciute durante la prima tappa della Otra Campañ) abbia risvegliato l'azione paramilitare nella regione. In un comunicato datato gennaio del presente anno, l'EZLN descrive l'organizzazione di azioni volte a destabilizzare e intimidire le comunità indigene. Con il pretesto della lotta al narcotraffico, spiega l'EZLN, si assiste oggi non solo alla militarizzazione del territorio (situazione che era migliorata all'epoca della Marcia del Colore della Terra), ma anche alle false accuse volte agli zapatisti. I veri trafficanti, denuncia l'EZ, sono le comunità protette dal governo. Allo stesso tempo, l'EZLN denunciava la creazione di nuovi gruppi paramilitari ora sotto il nome di "organizzazioni indigene" come lo é l'Opddic (Organización por la Defensa de los Derechos Indígenas y Campesinos), nata nel 1997, quale braccio più politico di altri gruppi paramilitari quali il MIRA e Los Chinchulines. Scomparsi questi, l'Opddic ha agglutinato tutti i vecchi appartenenti ai gruppi già menzionati, oltre a quelli della famigerata formazione di Paz y Justicia. Ora l'Opddic realizza le stesse azioni di abuso e minaccia nei confronti delle comunità indigene zapatiste e non solo. Sono quasi quotidiane le denunce che provengono dalle Juntas de Buen Gobierno: accuse, anche penali, minacce, aggressioni fisiche, sequestri di persona, furti, provocazioni, espropri di terra. In alcuni casi, come lo scorso novembre, tale organizzazione é giunta al limite di assassinare a tre indigeni. In altre occasioni inviano lettere alle Juntas nelle quali affermano essere in possesso delle armi sufficienti a sgomberarli. Se non sono lettere, sono le scorribande nelle comunità con pickup scoperti, brandendo armi di grosso calibro. Tutto pur di continuare a trafficare illegalmente legna, svendere la terra, porre il territorio e le risorse al servizio delle grandi multinazionali, americane ed europee presenti in Chiapas. Le denunce e le prove della collusione tra questo gruppo e la polizia statale (che dà loro armi), l'Esercito federale (che fornisce addestramento), il Governo statale (che dà soldi) e il Governo federale (che, attraverso il Ministero dell'Agricoltura, legalizza le terre espropriate agli zapatisti) sono molte e parlano chiaro rispetto la strategia del governo. Ma forse terra e legna sono solo pretesti.

È infatti chiara l'intenzione di sabotare lo sforzo politico promosso dall'EZLN, la Otra Campañ. Da parte sua, l'EZLN avvisa che resisterá e difenderá quel che é stato conquistato: "Con il nostro sangue abbiamo recuperato la vita per la nostra madre terra, con il nostro sangue la difenderemo. Non importa quanti soldati, poliziotti o paramilitari verranno, proteggeremo la terra che conserva i nostri morti anche al prezzo della nostra libertà della nostra vita".

Matteo Dean (2007)